

OSpettacoli Cultura

Vent'anni di Oscar Mondadori

MILANO — Anni venti, salute ottima: la scheda personale degli Oscar Mondadori (il primo volume uscì il 20 aprile 1965) era «Addio alle armi» e in cinque giorni esaurì le 50.000 copie della prima tiratura e ricca di annotazioni confortanti: dopo due decenni si sono vendute 120 milioni di copie, il catalogo conta 1.530 titoli di 681 autori e la «scommessa sulla lettura in Italia», lanciata nell'81 dalla Mondadori ha dato i suoi frutti. Leonardo Mondadori, nel-

l'ormai tradizionale incontro annuale con la stampa, ha snocciolato decine e decine di cifre sulla salute del libro. L'anno scorso, per la prima volta dopo tre anni, si è arrestato il calo delle vendite (20,3 milioni di copie, esattamente come nell'83) e gli Oscar sono al secondo posto nelle classifiche delle case editrici con l'11,2% del mercato a copie vendute (la Mondadori, eccetto gli Oscar, ha il 13,2%, la Rizzoli il 9,4%, l'Einaudi il 6,3%, la Bompiani il 5,6%, la Garzanti il 4,8%, la Feltrinelli il 2,8% e tutti gli altri editori il 46,7%).

La campagna straordinaria dell'84 ha dato dunque i suoi frutti, almeno in casa Mondadori. Gli Oscar rispetto all'83 hanno venduto il 30,8% in più in termini di copie (per l'esattezza 2 milioni 229 mila volu-

mi) tamponando così il calo del 3% nelle vendite registrate negli altri comparti librari. Ma i dati forniti da Leonardo Mondadori hanno confermato ancora una volta la storiografia rappresentata dalla distribuzione nella diffusione del libro: gli stessi Oscar, nati proprio per aprire il canale alternativo dell'editoria, continuano ad essere comprati soprattutto in libreria.

Per allargare la fascia dei lettori la Mondadori ha scelto allora di puntare quest'anno sul mondo della scuola. Già adesso infatti le maggiori vendite degli Oscar si registrano nel mese di giugno grazie ai libri consigliati dagli insegnanti per le vacanze e «Il Vangelo di Verga» (un classico libro per le scuole) guida con oltre 1 milione di copie la classifica dei 30 Oscar più venduti dal '65 ad oggi. (b. ca.)

Videoguida

Raiuno, ore 22.10

Di padre in figlio con il «Quo vadis?»

Gore Vidal, Marguerite Yourcenar, «immortale di Francia» finora restia a concedere interviste, il latinista Luca Canali e lo storico francese Jacques Le Goff: è questo il poker d'assi di Francesco Bortolini e Claudio Masenza che *Prima del Quo vadis?* (come si intitola il programma in onda stasera su Raiuno alle 22.10), cioè la prima della messa in onda del nuovo kolossal di Raiuno firmato da Franco Rossi, ci raccontano — a modo loro — tutti i *Quo vadis?* della storia del cinema. E dal libro fortunatissimo di Sienkiewicz sono state tratte ben sei opere «per immagini» e tutte colossali. Il primo è stato il film di Ferdinand Zecca, nel 1901 (a Sienkiewicz il Nobel verrà consegnato solo nel 1905), nel '12 il regista italiano Arturo Ambrosio, che ancora in tempi di muti, si cimenta con l'opera dello scrittore polacco. Ma già l'anno seguente il film di Enrico Guazzoni, interpretato da Amleto Novelli, Gustavo Serena, Lea Giugliani e Lia Orlandini, è destinato a far epoca, con i suoi 2.250 metri di pellicola! Nel '24 ancora una nuova edizione, italo-tedesca, firmata anche da Gabriellino D'Annunzio: è un fiasco. Bisogna aspettare il '51 quando arriva sui grandi schermi l'opera celeberrima di Mervyn Le Roy, con Robert Taylor, Deborah Kerr, e un effeminato Nerone interpretato da Peter Ustinov perché il *Quo vadis?* torni alle vecchie glorie. Insomma ogni generazione ha avuto il suo *Quo vadis?*, ed ogni volta Roma mutava col gusto del tempo: Bortolini e Masenza sono andati a cercare proprio cosa è cambiato, e perché. Il confronto diretto è fra registi di generazioni diverse, fra i Nerone della storia del cinema, e soprattutto tra Ustinov e Brandauer.

Raitre, ore 22.05

«Alice nelle città», un Wenders da capolavoro

Alice nelle città, il film del tedesco Wim Wenders che stasera ci propone Raitre (ore 22.05) è bellissimo, anzi è una bellissima esperienza visiva, mentale e culturale. Non stiamo esagerando. È un film di vita. Vedendolo si ha quasi l'impressione di girarlo insieme al regista e allo splendido protagonista, Rudiger Vogler. È un giornalista tedesco che sale verso New York percorrendo tutta la costa atlantica con la compagnia di una macchina fotografica alla quale soltanto sembra affidare tutte le sue emozioni e impressioni. Muto, incapace di dire e quindi di scrivere, si nasconde dietro l'occhio meccanico come un clown dietro il suo pupazzo. L'obiettivo è un alibi del suo silenzio. Ma ecco arrivare una bellissima connazionale, agitata non si sa da quale amore, che gli affida una bambina da riportare in patria. Questa spedizione è una avventura dentro di sé alla caccia dei propri smarriti sentimenti.

Uomo e bambina vanno alla caccia di una casa, quella della nonna, mentre la madre rimasta in America tarda a tornare. Alice e il suo temporaneo padre e amico un po' cercano e un po' fuggono insieme, circondati da un territorio instabile non solo per il loro continuo peregrinare, ma anche per le trasformazioni che si susseguono «nelle città». Come sempre in Wenders, è un film in movimento: cambiano solo i mezzi di locomozione. In movimento sono anche gli stati d'animo dei protagonisti e pulsa attorno un continuo ritmo di rock. Girato nel 1973, questo *Alice nelle città* preannuncia capolavori come *Nel corso del tempo*, *L'amico americano*, e il recente *Paris Texas*.

Raitre, ore 20.30

Mina, il boom e la Seicento: erano davvero anni di favola?

Finché dura la memoria (il programma di Francesco Falcone dedicato ai personaggi e agli avvenimenti che hanno caratterizzato la nostra vita negli ultimi decenni) per due serate — su Raitre stasera alle 20.30 e giovedì prossimo — porta negli indimenticabili anni 60. Cito Maselli, che ha firmato il programma, a dire il vero preferisce — dopo tanti entusiasmi e tanto revival — aggiungere un punto di domanda: *Favolosi gli anni 60?* La trasmissione, con la consulenza di Lietta Tornabuoni, ci porta indietro ai tempi di Mina e della Seicento, dei Beatles e del boom... Fu vera gloria?

Raidue, ore 17.40

«Scomparsi da casa»: quanti sono e perché

Centinaia di persone in Italia, ogni anno, non tornano più a casa e letteralmente scompaiono. Particolarmente alto, fra gli scomparsi, è il numero dei minorenni. Quali le cause, quali le ragioni: traffico di droga, tratta delle bianche o più semplicemente contrasti con la famiglia? A questo problema è dedicata la puntata di *Vediamo sul 2*, la trasmissione quotidiana in onda in diretta dalle 17.40 alle 18.30. Con Rita Dalla Chiesa, conduttrice del programma, saranno ospiti in studio la psicologa Simona Argenti e il sottosegretario agli Interni Raffaele Costa.

Raiuno, ore 23

Luciano Lama e Gianni Agnelli «in diretta» con Enzo Biagi

Luciano Lama e Gianni Agnelli sono i due protagonisti in diretta del programma quotidiano di Enzo Biagi, *Linea diretta*. Lama risponde da Roma a domande sul referendum e sulle sue intenzioni di lasciare la Cgil. Agnelli verrà invece interrogato proprio sul giudizio che dà di Lama, oltre che su altri problemi legati alle questioni del lavoro. Ancora Pannella, Capanna e Marini saranno chiamati a esprimere un proprio parere sul segretario generale della Cgil, mentre una scheda filmata presenterà la famiglia di un cassintegrato suicida per disperazione.

Dal nostro inviato

BERLINO — Due film di analogo impianto narrativo hanno catalizzato, in questi giorni, l'interesse degli spettatori nell'ambito della rassegna cinematografica di Berlino '85. Parliamo dell'inglese *Wetherby* di David Hare e dello svizzero *Le porte del labirinto* realizzato congiuntamente dal poco meno che trentenni Dominique Othenin-Girard e Sergio Guerraz. Entrambi questi lavori risultano, infatti, incentrati su tormentose, saccaranti traversie psicologiche che, ora occultate dietro un'apparente normalità quotidiana, ora tenute sotto controllo con sospetta risolutezza, finiscono per innescare, alla distanza, traumi e drammi rovinosi. Tale infuocato epilogo è certamente più evidente nell'opera del due giovani esordienti svizzeri, appunto *Le porte del labirinto*, una veduta perustrazione di ossessioni e manie sepolte appena oltre la soglia di una devastante schizofrenia, che non nella pellicola inglese *Wetherby*, giocata e giostrata per intero, con sapientissimo gusto per l'allusione più raffinata, sull'altalenante infido incrocioarsi di ricordi, impressioni, reticenti confessioni, recuperi fuorvianti di un passato nebbioso e sfocato.

C'è da dire, anzi, che se *Le porte del labirinto*, dopo una prima parte del film tenuta sul ritmo teso, incalzante, sconfina poi in una sorta di horror story di convenzionale, prevedibilissimo approccio, *Wetherby* si impone, per contrasto, proprio tramite il dosaggio esemplare della progressione drammatica che, da notazioni prima marginali e poi via via sempre più ravvicinate e penetranti, sale fino a toccare il nervo scoperto di tragici, reticenti, oltretutto mai placati, in altri termini, dunque, il due elvetici Girard-Guerraz ha tentato, ed è riuscito in parte, a realizzare un film di buona fattura, senza toccare peraltro, plebeamente, i ricami dell'opera armoniosamente compiuta in ogni sua componente. Per contro, David Hare, forse anche perché provvisto di maggiori esperienze professionali e artistiche (specie in campo teatrale), collabora con *Wetherby* un bersaglio per sé stesso ragguardevole.

Oltre, tutto, le stesse tracce narrative rinvenibili e rispettivamente nell'uno e nell'altro film, trovano sostanziali elementi di differenziazione — al di là delle singole vicende — in precise, specifiche scelte di linguaggio, di stile, di originalità espressiva. *Le porte del labirinto* ripercorre

il caso-limite di un noto professore di antropologia che, angosciato dal fatto che il più giovane fratello sta sprofondando in una autodistruttiva depressione a causa di un infantile trauma, sceglie di dedicarsi interamente al recupero del congiunto. Col solo risultato di scivolare, di giorno in giorno, lui medesimo in una progressiva, inesorabile follia, mentre il fratello, grazie all'improvvisa intrusione di una giovane donna, prende se non altro, lucida consapevolezza del suo stato. Il film finisce, comunque, male. Nontanto e non solo nei suoi effettuali sviluppi narrativi, ma proprio per l'esito soltanto parziale delle grosse ambizioni messe in campo per collaborare del dottor Girard-Guerraz. Indiscutibilmente, in compenso, ci sono parsi l'interpretazione superlativa di John Hurt e la fotografia di William Lubchansky, non a caso già collaboratore dell'ultimo, magistrale *Truffaut*.

Tutto ciò per sottolineare ancor più il risultato indubbiamente importante raggiunto da David Hare col suo intenso, affascinante *Wetherby*. Sì, per-

ché in verità lo stesso film non si presenta, al primo approccio, come un'opera del tutto facile, né tanto meno di univoca, immediata lettura. Anzi. Succede giusto il contrario. Anche ripercorrendo passo passo la direttrice di marcia del racconto, non si riesce ad acquisire che in parte l'esatta chiave di decifrazione dell'intera, intrinsecamente folle, intrighi del fratello, grazie all'improvvisa intrusione di una giovane donna, prende se non altro, lucida consapevolezza del suo stato. Il film finisce, comunque, male. Nontanto e non solo nei suoi effettuali sviluppi narrativi, ma proprio per l'esito soltanto parziale delle grosse ambizioni messe in campo per collaborare del dottor Girard-Guerraz. Indiscutibilmente, in compenso, ci sono parsi l'interpretazione superlativa di John Hurt e la fotografia di William Lubchansky, non a caso già collaboratore dell'ultimo, magistrale *Truffaut*.

Tutto ciò per sottolineare ancor più il risultato indubbiamente importante raggiunto da David Hare col suo intenso, affascinante *Wetherby*. Sì, per-



Vanessa Redgrave è la protagonista di «Wetherby». A sinistra John Hurt durante la conferenza stampa a Berlino

Berlino '85 Al Festival di
scena «Wetherby» con Vanessa
Redgrave e «Le porte del
labirinto» con John Hurt

Storie di ordinaria schizofrenia

ché in verità lo stesso film non si presenta, al primo approccio, come un'opera del tutto facile, né tanto meno di univoca, immediata lettura. Anzi. Succede giusto il contrario. Anche ripercorrendo passo passo la direttrice di marcia del racconto, non si riesce ad acquisire che in parte l'esatta chiave di decifrazione dell'intera, intrinsecamente folle, intrighi del fratello, grazie all'improvvisa intrusione di una giovane donna, prende se non altro, lucida consapevolezza del suo stato. Il film finisce, comunque, male. Nontanto e non solo nei suoi effettuali sviluppi narrativi, ma proprio per l'esito soltanto parziale delle grosse ambizioni messe in campo per collaborare del dottor Girard-Guerraz. Indiscutibilmente, in compenso, ci sono parsi l'interpretazione superlativa di John Hurt e la fotografia di William Lubchansky, non a caso già collaboratore dell'ultimo, magistrale *Truffaut*.

Tutto ciò per sottolineare ancor più il risultato indubbiamente importante raggiunto da David Hare col suo intenso, affascinante *Wetherby*. Sì, per-

ché in verità lo stesso film non si presenta, al primo approccio, come un'opera del tutto facile, né tanto meno di univoca, immediata lettura. Anzi. Succede giusto il contrario. Anche ripercorrendo passo passo la direttrice di marcia del racconto, non si riesce ad acquisire che in parte l'esatta chiave di decifrazione dell'intera, intrinsecamente folle, intrighi del fratello, grazie all'improvvisa intrusione di una giovane donna, prende se non altro, lucida consapevolezza del suo stato. Il film finisce, comunque, male. Nontanto e non solo nei suoi effettuali sviluppi narrativi, ma proprio per l'esito soltanto parziale delle grosse ambizioni messe in campo per collaborare del dottor Girard-Guerraz. Indiscutibilmente, in compenso, ci sono parsi l'interpretazione superlativa di John Hurt e la fotografia di William Lubchansky, non a caso già collaboratore dell'ultimo, magistrale *Truffaut*.

Tutto ciò per sottolineare ancor più il risultato indubbiamente importante raggiunto da David Hare col suo intenso, affascinante *Wetherby*. Sì, per-



Un momento dello spettacolo «Io, Raffaele Viviani...»

Di scena Millo ripropone
il suo fortunato spettacolo

Bentornato Viviani, sei sempre grande

IO, RAFFAELE VIVIANI... a cura di Antonio Ghirelli. Achille Millo. Regia di Achille Millo. Interpreti: Achille Millo, Antonio Casagrande, Marina Pagano, Franco Acampora. Al pianoforte Carlo Negroni, alla chitarra Giovanni Pescatori. Roma, Teatro Argentina.

Diamo il bentornato a questo spettacolo. Ha sulle spalle circa tre lustri (per il teatro possono essere molti) e li porta egregiamente. Gli attori-cantanti sono gli stessi di allora, e li ritroviamo in ottima forma. Ha avuto altre riprese (anche televisive), *Io, Raffaele Viviani...* ed è stato pure a New York, nel 1979, con esito eccellente. Quando nacque nel 1970, godevano giusto venti anni dalla morte del grande uomo di teatro napoletano (1888-1950), e il suo profilo biografico-poetico-musicale, curato con affetto e intelligenza da Millo e Ghirelli, faceva il punto d'un risveglio d'interesse verso la sua opera, avvisati nel '56-'57 (con una memorabile edizione dell'*Ultimo scugnizzo*) per iniziativa del figlio, Vittorio Viviani, e d'un attore di merita popolarità, Nino Taranto. Poi, negli anni Sessanta, aveva avuto furte risonanze (anche all'estero) la *Napoli notte e giorno* (comprendente *Toledo di notte* e *La musica dei ciechi*) allestita da Giuseppe Patroni Griffi.

Dopo il 1970, con Viviani si sono cimentati Roberto De Simone, Mariano Rigillo e ancora Patroni Griffi (e Leopoldo Mastelloni, secondo il suo stile). La drammaturgia vivianese è stata riscoperta nella sua profondità e molteplicità tematica ed espressiva: scandagliata nei suoi intrecci allucinati, topologici, riproposta nella lucida vigenza del suo messaggio sociale, riesplorata nei suoi rapporti dialettici e critici col «variety». Parecchio, tuttavia, rimane da fare: lo spazio che il testo d'una volta ha aperto, oggi ha lasciato nelle nostre ribalte è sempre troppo scarso.

Io, Raffaele Viviani... ritorna dunque opportuno, come un promemoria sintetico e succoso. A rammentarci, fra l'altro, il poeta accanto al commediografo Godard del chiacchieratissimo *Je vous salue Marie*.

Grazie a Millo, e ai suoi compagni, anche per aver prodotto tutti i suoi. Un grazie al pubblico della «prima» sembrava calorosa condire.

Aggeo S.

Grazie a Millo, e ai suoi compagni, anche per aver prodotto tutti i suoi. Un grazie al pubblico della «prima» sembrava calorosa condire.

Scegli il tuo film

CUOR DI LENONE (Raidue ore 20.30)

Ottava tappa della «serie nera». Questo film è ispirato al romanzo di Pierre Lesou (edizioni L'Alibion) e diretto dal film Paul Vecchiali, autore ormai affermato. Il lenone, naturalmente lo sapete, è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita in un alberghetto. Ma la malavita impone la sua legge che non prevede né amicizia né amore. E così Marly, che si chiama Marly (Nicolas Silberg), è uno sfruttatore di donne. Questo si chiama Marly (Nicolas Silberg), e avendo esercitato la professione ad alto livello, vuol ritirarsi diciamo così onorevolmente, non senza aver provveduto a sistemare la sua preferita